

giosa, vennero, tra le principali, contaminate dal vomitare micidial dei cannoni, con raffinato studio ministrati a' nostri danni in modo fuor del comune, quelle che seguono:

Gli Scalzi, dove in ispecie fu rotta una colonna di porfido; — Santo Stefano, nella porta maggiore e nel tetto; — S. Geremia, dove l'attigua Scuola di S. Veneranda rimase preda del fuoco; — S. Simeon piccolo; — S. Salvatore, nella facciata, tempio cui poser mano insieme Tullio Lombardo, Jacopo Sansovino, Vincenzo Scamozzi; — Scuola dell'Arciconfraternita di S. Rocco, stupendo cimelio di squisitezze stupende; — Santa Maria Gloriosa dei Frari e SS. Giovanni e Paolo, famose per l'architettura, per le sculture e' dipinti, più famose ancora perchè ossuarii gloriosi degli eroi veneziani; — e S. Silvestro; — e S. Luca; — e Santa Maria del Giglio; — e S. Nicolò de' Tolentini; — e più altre di minor conto.

Alla barbara offesa soggiacquero pure molti fra' più cospicui palazzi privati e pubblici edifizii; e accenneremo di volo, chè troppo ci affligge durare in sì trista euumerazione, — fra' primi, e principalmente nella parte loro più nobile, nel prospetto, i palazzi Loredan, Mocenigo, Tiepolo, ora Comello, Farsetti, Vendramin Calergi, il gioiello de' palazzi nostri, Pisani a S. Stefano, Giustinian Lolin, Grassi, Albrizzi, Papadopoli, e il non so se dica più delizioso od elegante giardino di questo; — fra' secondi, il Ponte di Rialto, ch'ebbe un arco forato; la Scuola di San Marco, ora Spedale civile; l'Accademia delle belle arti, il Gran Teatro la Fenice; l'Archivio a' Frari, quella sontuosa papiroteca delle nostre avite grandezze, troppo a lungo vietata allo studio de' contemporanei dalla gelosia d'un governo, che temeva non le prove del valore antico ci ridestassero a valor nuovo. Inane cura però, chè, s' e' ci teneva nascose le memorie scritte e riposte, togliere non ci poteva quelle che ci si spiegavano innanzi gli occhi e dentro il cuor portavamo!

Questi sono gli sfregi e le iatture, che la città ebbe a patire nel suo maggior patrimonio in questi venti dì, ne' quali è fatta bersaglio alle palle, alle granate e alle bombe. Sfregi materiali però, non morali, e da cui ci deriverà un nuovo titol d'onore presso chiunque pregii gli sforzi d'un popolo che aspira a libertà e vuole, quanto sa e può, mostrarsene degno. Come, a ricordo d'un altro disastro, che ci privava de' nostri capi d'arte per mano d'un altro straniero, il quale ricompensava almeno i torti dell'uomo con le virtù del gran capitano, si legge apposta nelle *Guide di Venezia* a molti monumenti la nota: *Ritornato di Francia*; così, a ricordo d'un disastro di gran lunga maggiore, si leggerà nelle Guide future: *Sfregiato dal furor soldatesco*.